

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Quando uno psicologo parla di **Ombra** può riferirsi almeno ad uno dei tre seguenti significati:

- Ombra come parte della personalità
- Ombra come archetipo.
- Ombra come immagine archetipica

Ombra come parte della personalità

Nel primo caso s'intende globalmente per Ombra il lato non accettato dalla personalità (appunto ciò che anche nel linguaggio comune viene definito il lato « oscuro » di un individuo): la somma delle tendenze, caratteristiche, atteggiamenti, desideri inaccettabili da parte dell'io, nonché delle funzioni non sviluppate o scarsamente differenziate e, infine, dei contenuti dell'inconscio personale.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Sarà bene ricordare qui che Jung accetta, né mai pone in discussione, il concetto freudiano di inconscio come prodotto del rimosso (almeno come esso è definito nella cosiddetta prima topica freudiana: inconscio, preconsciouso, coscienza), riconoscendo altresì che la nozione di « rimosso » è correlativa sia al concetto di «rimozione primaria» (ciò che tiene un contenuto perennemente sotto la soglia della coscienza) sia a quello di «rimozione secondaria» (ciò che respinge dalla coscienza un contenuto penoso e perciò inaccettabile). Di conseguenza l'inconscio «personale» di Jung corrisponde, sotto un certo profilo, all'«inconscio» di Freud, anche se i meccanismi che mantengono o fanno diventare inconscio un contenuto non si riducono per Jung al solo meccanismo della rimozione, che è la vera chiave di volta di tutta la concezione psicanalitica (cfr. *Tipi psicologici e L'io e l'inconscio*).

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Ma si ricordi anche che Jung parte da una concezione più vasta e policentrica dell'inconscio personale inteso come sede di innumerevoli concrezioni a tonalità affettiva o «complessi», dei quali uno avrà, nell'evoluzione dell'individuo, un destino particolare: il «complesso dell'io».

La coscienza è il risultato del graduale riferimento di contenuti psichici all'io. Rimane inconscio o «diviene» inconscio ogni contenuto psichico che non può stabilire oppure perde il riferimento all'io. Esso resterà associato (o sarà associato) allora a un altro complesso.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- La nozione junghiana di Ombra deve essere inquadrata nel generale schema di riferimento delle ipotesi fondamentali sulla natura della psiche, tenendo tuttavia costantemente conto che Jung evita di proposito ogni tentativo (troppo facile e troppo rigido al contempo) di descrizione topografica dell'apparato psichico. Dimodoché anche alla nozione di Ombra non possiamo dare alcuna «collocazione» precisa nella struttura della psiche: essa non descrive alcunché di topograficamente circoscrivibile. Al contrario essa descrive un rapporto funzionale (e perciò costantemente variabile) tra i contenuti della psiche.
- Tornando al primo significato di Ombra, sarà utile riportare qui la definizione che Jung propone di questa accezione in una nota di *Psicologia dell'inconscio*:
- *Con Ombra intendo la parte «negativa» della personalità, la somma cioè delle qualità svantaggiose che sono tenute possibilmente nascoste e anche la somma delle funzioni difettosamente sviluppate e dei contenuti dell'inconscio personale.*

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Sembra chiaro, fin da questa prima definizione, che l'Ombra, in questa accezione, non si identifica con l'inconscio personale ma in qualche modo lo comprende. In una nota dell'ultima edizione di *Simboli della trasformazione* il rapporto tra Ombra e inconscio personale sembra sufficientemente per quanto brevissimamente delineato:

«Quando è inconscia l'Ombra corrisponde alla nozione di inconscio personale».

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Da questo punto di vista — e con intento meramente interpretativo — potremmo allora distinguere nell'Ombra, intesa come lato *oscuro* della personalità, due aspetti: **Ombra cosciente** e **Ombra inconscia**. Quest'ultima è approssimativamente identificabile con la nozione psicanalitica di inconscio (personale) e si costituisce prevalentemente, anche se non esclusivamente, mediante i processi di rimozione di tutte le pulsioni inaccettabili da parte dell'Io.
- Sia chiaro tuttavia che la distinzione tra Ombra conscia e Ombra inconscia non ha alcun significato « topografico »; ha al contrario un valore puramente funzionale, variando continuamente, nello sviluppo della personalità, i rapporti quantitativi tra l'uno e l'altro aspetto, e ponendosi anche i casi-limite, per quanto del tutto teorici, di assoluta mancanza di Ombra conscia e di assoluta mancanza di Ombra inconscia.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Dal punto di vista della terminologia classica psicanalitica, si potrà allora dire che i contenuti dell'Ombra inconscia sono i prodotti della rimozione, mentre i contenuti dell'Ombra conscia sono occasionalmente soggetti a repressione.
- Implicato in modo del tutto particolare in questa distinzione è il problema delle fondamentali funzioni psicologiche. Si è detto che le funzioni scarsamente sviluppate o differenziate appartengono all'Ombra. Ci si potrebbe legittimamente porre il problema della loro appartenenza all'Ombra conscia o all'Ombra inconscia e si potrebbe proporre una soluzione della questione in senso dinamico, supponendo che in una personalità scarsamente sviluppata le funzioni inferiori facciano parte, per così dire, dell'Ombra inconscia e tendano, nel processo di individuazione, sia spontaneo che analitico, a far via via sempre più parte dell'Ombra conscia. Coordinato a questo schema è il problema dello sviluppo stesso delle funzioni inferiori. Come si sa, la differenziazione completa delle funzioni inferiori è puramente teorica e va considerata come caso-limite: rimane chiaro tuttavia che la condizione indispensabile di questo processo è il passaggio dalla «zona» inconscia dell'Ombra a quella conscia.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Rimarrebbe aperto il problema della «genesi» dell'Ombra, sempre considerata in questa accezione ristretta di «parte inferiore della personalità». Se l'Ombra si potesse identificare all'inconscio personale e quest'ultimo si potesse ridurre alla nozione psicanalitica di inconscio come prodotto della rimozione, allora l'origine dell'Ombra sarebbe facilmente riportabile al meccanismo fondamentale che produce il rimosso. Ma le cose non sono così semplici dal momento che l'Ombra non si identifica con il rimosso, anche se quest'ultimo può considerarsi un suo aspetto cospicuo. D'altra parte, per definire — descrittivamente — l'Ombra, Jung, con il suo atteggiamento empiristico-fenomenologico che lo mantiene costantemente legato al dato immediatamente osservabile e lo costringe a rifiutare qualsiasi ipotesi teoretica presupposta al dato stesso, non parte dal concetto di rimozione, ma dall'empiria quotidiana dell'inevitabile connotazione negativa di una gran parte dei nostri contenuti psichici. Posta la psiche umana è posta immediatamente una polarizzazione tra positivo e negativo, tra accettato e rifiutato.



RIFLESSIONI SULL'OMBRA

È da questa originaria polarizzazione che occorre prendere le mosse per definire l'Ombra. Attribuire all'apparato psichico una misteriosa «rimozione primaria» base di ogni altra rimozione, corrisponde al processo di pensiero per cui, in fisica, si attribuisce alla massa una misteriosa «forza di attrazione» agente a distanza nello spazio, trascurando l'osservazione che il concetto stesso di massa implica una particolare nozione di spazio per cui ogni fenomeno in esso descrivibile si configura secondo una «geometria» relativa appunto alla massa nello spazio. Le difficoltà e le aporie cui portò in fisica la «forza di attrazione» corrispondono alle difficoltà e alle aporie cui porta in psicologia il concetto di rimozione primaria e di rimozione in generale.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Si pensi alla difficoltà di giustificare, assieme alla rimozione, anche un «ritorno del rimosso» per render ragione della base stessa della dinamica psichica. Jung non negherà mai il valore euristico del concetto di rimozione, ma assegnerà a questo concetto il significato di convenzione utile a descrivere un fenomeno e, soprattutto, si rifiuterà fin dall'inizio di legare il concetto di inconscio a quello di rimozione.
- Il problema dell'«origine» dell'Ombra si risolve pertanto nel problema della configurazione generale della stessa psiche. Per Jung questa si offre alla nostra osservazione, volta a volta, come compresenza di aspetti polarmente opposti: lo e non-lo, conscio e inconscio, positivo e negativo, lato luminoso e lato «in ombra » della personalità, ecc.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Tale polarità è consustanziale alla natura stessa dello psichico e non è «ricavata» a posteriori da una qualsiasi teorizzazione; al contrario essa «si dà» immediatamente in ogni approccio spregiudicato alla vita della psiche.

Tutti i *Tipi psicologici* s'impennano su questa constatazione tanto immediata quanto fondamentale.

Ogni «polarizzazione» successiva, sia essa dovuta a un'istanza «rimovente» o meno, è possibile solo sulla base di questa originaria polarità. La vicenda teoretica di Freud che, per giustificare il comune fenomeno della rimozione, è costretto a postulare una «rimozione primaria» (la cui ultima natura è fondata sostanzialmente su una polarità) sembra confermare il dato empirico rilevato da Jung.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Non che tra gli opposti «polari» non esista una qualche connessione dialettica; al contrario, l'unità sintetica del «*Selbst*» deve essere coerentemente interpretata come unità dialettica e tutta la dottrina junghiana del simbolo s'impenna sull'attività dialettica che sintetizza gli opposti. Ma il *Selbst* è un'unità-totalità che non annulla gli opposti, e l'attività simbolica — che in Jung rappresenta il vero perno della vita psichica — stabilisce una sintesi in cui gli opposti continuano a permanere, dal momento che la «risoluzione» dell'uno o dell'altro comporterebbe la fine stessa della vita psichica.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Ombra come archetipo

- Non v'è dubbio che in molti scritti di Jung, l'Ombra viene considerata come uno degli archetipi fondamentali della vita psichica. Si prenda ad esempio un passo della *Psicologia dell'inconscio*:
- *Il diavolo è una variante dell'archetipo Ombra, vale a dire dell'aspetto pericoloso della parte oscura dell'uomo quando non è riconosciuta. Uno degli archetipi che si incontrano quasi regolarmente nelle proiezioni di contenuti collettivamente inconsci, è il «demone magico» di effetto particolarmente sinistro.*

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Nello scritto sugli *Archetipi dell'inconscio collettivo* che verrà poi incluso nel primo tomo del IX volume delle *Opere Complete*, l'Ombra è elencata tra gli archetipi fondamentali.
- Poiché la più coerente accezione generale di archetipo nella psicologia analitica è quella che ne fa una funzione o forma strutturante della psiche (si ricordi a tale proposito il famoso esempio di Jung che paragona l'archetipo alle strutture secondo cui si realizza un processo di cristallizzazione e le molecole dei sali si compongono in architetture tipiche) dovremo riconoscere anche all'Ombra un simile significato trascendentale.
- S'apre qui un problema complesso che, pur non potendo venire in alcun modo risolto in questa sede, deve essere tuttavia almeno indicato, perché come si spera di poter mostrare, costituisce uno dei problemi teorici di fondo della teoria degli archetipi e pertanto di gran parte della psicologia analitica.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

In alcuni scritti di Jung e in molti dei suoi più prossimi esegeti si parla spesso di «archetipi dell'inconscio collettivo» e il titolo dello scritto junghiano sopra ricordato è esemplificatorio a questo proposito.

Se ci si attenesse ad una interpretazione rigorosamente letterale di questa espressione ne deriverebbe una particolare accezione del termine archetipo, vale a dire archetipo come forma a priori dell'inconscio transpersonale, ereditario e collettivo, o più semplicemente, struttura fondamentale della parte collettiva dell'inconscio. Questa accezione non può considerarsi del tutto erronea e, in ambito circoscritto, può assolvere al compito di una convenzione utile a talune operazioni mentali.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Ma, come si sarà notato, da questa definizione di archetipo è rigorosamente escluso il termine coscienza quasi che l'inconscio collettivo potesse essere considerato in assoluta indipendenza dal processo psichico che ha portato (e porta continuamente) alla formazione della coscienza e a quella dialettica di conscio e inconscio che è il fondamento della vita psichica dell'animale uomo.

Una frase di Jung, contenuta nelle «definizioni» poste in calce ai *Tipi psicologici*, porta una luce particolare sul problema. Occorre tuttavia premettere che al tempo dei *Tipi psicologici* non era ancor netta in Jung la distinzione terminologica tra «archetipo» e «immagine archetipica» e che pertanto al posto della parola «immagine», nella citazione che segue, va in effetti letta la parola « archetipo ». Dice dunque Jung:

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

L'interpretazione del significato (dell'immagine) ... non può derivare esclusivamente dall'inconscio o dalla coscienza, ma esclusivamente dal loro rapporto reciproco.

Il libro di E. Neumann sull'origine della coscienza apporta una ulteriore luce al problema. Per Neumann gli archetipi sono il prodotto storico della millenaria lotta sostenuta dalla coscienza per differenziarsi dall'inconscio primitivo. Nel corso di questa lunga odissea (che pertanto fonderebbe il significato antropologico profondo della psicologia) si sarebbero formate caratteristiche strutture trascendentali esprimenti non tanto le forme originarie dell'inconscio collettivo quanto le forme della dialettica tra coscienza e inconscio, le strutture fondamentali dell'eterno dialogo che caratterizza la natura dell'uomo. Sembrerebbe perciò che il significato di archetipo andasse spostato da quello di struttura dell'inconscio collettivo *tout court* a quello, ben più dinamico, di struttura del rapporto dialogico tra coscienza e inconscio collettivo.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Un simile spostamento sembra quanto mai opportuno proprio trattando del significato dell'Ombra come archetipo. L'Ombra è una istanza psichica strettamente correlativa all'incontro-scontro tra inconscio e coscienza: nella sua accezione di archetipo essa non può significare che struttura trascendentale del rapporto tra la coscienza continuamente emergente e la sua matrice inconscia. In una ulteriore approssimazione, l'Ombra, nella sua accezione di archetipo, può assumere il significato di una delle strutture categoriali della dinamica di continuo rischio e di continuo riscatto che la coscienza stabilisce con la sua oscura radice inconscia. La fenomenologia di questa dinamica è appunto, in un certo senso, l'oggetto dello studio di Neumann. Quest'ultimo significato di Ombra in quanto archetipo può rivestire una straordinaria utilità in una interpretazione antropologica della psicopatologia.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Se il significato generale di archetipo è dunque quello di struttura categoriale non tanto dell'inconscio quanto del rapporto tra coscienza e inconscio, il significato particolare dell'Ombra in quanto archetipo sarà allora quello di struttura categoriale del rapporto tra la coscienza e la parte inaccettabile o scarsamente accettabile della psiche e, in un significato più largo, del rapporto tra coscienza e negatività etica. Se si è insistito sul significato di archetipo come struttura di un rapporto, secondo un modulo neumanniano, è perché, proprio nel problema dell'Ombra, se vogliamo conservare a questa istanza un significato di archetipo omologabile a quello degli altri archetipi, occorre spostare l'accento sull'aspetto del dialogo conscio-inconscio. L'Ombra è tale solo se rapportata a una qualche «luce» (poco importa la relatività di quest'ultima). L'Ombra in tanto è negatività in quanto c'è una positività con la quale viene messa a confronto.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Dobbiamo supporre che nell'immenso processo di districazione della coscienza dall'inconscio primigenio o «uroborico» (secondo la terminologia di E. Neumann) si siano elaborate particolari modalità di reciproci esperimenti il continuo confronto tra la polarità cosciente e accettabile della psiche e la polarità inconscia e inaccettabile. L'insieme di queste modalità costituisce l'archetipo dell'Ombra, il quale viene attivato ogniqualvolta, nell'individuo storico, si produce il confronto tra elementi accettabili della psiche e il fondo inaccettabile di pulsioni istintive, aspetti arcaici e indifferenziati, tendenze contrarie al canone culturale storico o aspetti del kantiano «male radicale » che fanno ugualmente parte della nostra psiche.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Ombra come immagine archetipica.

La differenziazione netta tra i concetti di archetipo in sé e immagine archetipica si è venuta maturando in un discreto arco di tempo agli inizi della psicologia analitica. Anche nei *Tipi psicologici* (1921) ed esattamente nella lunga definizione relativa al concetto di «immagine», Jung non sembra aver del tutto raggiunto il significato dell'archetipo come funzione e tende ancora a vedere l'archetipo secondo una prospettiva ambigua tra l'immagine ereditaria e la disposizione originaria. È chiaro tuttavia che, sia pure in nuce, la distinzione tra archetipo in sé e immagine archetipica è in qualche modo presente fin dalle prime opere di Jung e diviene del tutto limpida, anche da un punto di vista lessicale, negli scritti di poco precedenti il 1930. Peraltro tale distinzione costituisce un perno metodologico fondamentale di tutta la dottrina degli archetipi. Purtroppo, nel linguaggio comune, la distinzione lessicale viene trascurata e si fa spesso uso del termine «archetipo» per indicare semplicemente «l'immagine archetipica».

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Come si sa, il rapporto tra archetipo in sé e immagine archetipica può essere paragonato, con buona approssimazione, al rapporto che, nella dottrina kantiana della conoscenza, intercorre tra forma a priori e intuizione sensibile. Quest'ultima può considerarsi il prodotto dell'attività della forma a priori nella sua incessante elaborazione del contenuto sensibile, o meglio, nella sua strutturazione della infinita molteplicità dei dati sensibili. Del pari, noi possiamo considerare l'immagine archetipica come il prodotto dell'attività dell'archetipo nella sua incessante elaborazione del contenuto dell'immaginazione (o, nel campo pratico, del suo incessante condizionamento dell'azione).

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Nel problema dell'Ombra la distinzione tra archetipo in sé (o archetipo-funzione) e immagine archetipica (o archetipo sensibile) ha un particolare valore euristico se si tiene conto che il materiale impiegato dall'archetipo-funzione, nella formazione dell'immagine, non può non essere, in larga misura, che l'insieme dei contenuti rimossi dell'inconscio personale e l'insieme dei contenuti repressi, nonché tutto ciò che nel vasto repertorio dell'immaginazione può «allegorizzare» tali contenuti.

Così il tipico sogno in cui il soggetto viene a trovarsi a confronto o comunque in presenza di un personaggio particolarmente sgradevole, per lo più di ugual sesso e con connotazioni morali del tutto o in parte negative, contiene una classica figurazione d'Ombra che dobbiamo considerare come il prodotto dell'attività dell'archetipo in sé sul materiale rimosso e su quello represso o comunque più o meno inconscio.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

La figura sgradevole o moralmente difettosa si compone, a ben guardare, proprio degli aspetti negativi e inassimilabili del sognatore, che in questo modo è posto di fronte a una parte di sé che meno vorrebbe riconoscere allo stato di veglia. Il materiale utilizzato è stato strutturato dall'archetipo in una situazione onirica particolare, quello che potremmo chiamare un particolare «onirologema» (in analogia al «mitologema» dei miti e delle fiabe) in cui gli elementi personali sono, almeno in teoria, sempre distinguibili dalla struttura archetipica generale. Nell'onirologema sopra indicato la struttura universale può essere indicata come «incontro con il negativo» (nel mitologema corrispondente nelle fiabe sarà l'incontro con un compagno ambiguo e spesso a contatto con forze oscure e malefiche ma potenzialmente capace di aiutare l'eroe); i contenuti organizzati da tale struttura universale sono però d'ordine personale e vengono tratti dal materiale psichico del sognatore.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

In altri sogni il materiale strutturato dall'archetipo-funzione è costituito da immagini che solo indirettamente evocano o allegorizzano il contenuto dell'inconscio personale. Così nei sogni che più sotto verranno riferiti come esempi tipici dell'onirologema «integrazione dell'Ombra» il contenuto dell'inconscio personale scarsamente accettabile è allegorizzato da materiale particolarmente ignobile (cemento di rifiuto, muffa o salnitro) o addirittura dalle parti in ombra che un oggetto di forme geometriche presenta all'osservatore. (Se si è preferito far qui uso della parola «allegorizzare» piuttosto che della parola «simbolizzare » è perché l'impiego di quest'ultima è legittimo solo in relazione alla totalità dell'immagine archetipica o «simbolo» in senso junghiano, mentre nell'analisi che sopra si è tentata e negli esempi riferiti si è volutamente — e astrattamente — scisso l'immagine archetipica in un contenuto e in una forma, in un materiale da organizzare e in una struttura organizzante).

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Le tre accezioni fondamentali del termine Ombra che sono state finora esaminate (*Ombra come parte inferiore della personalità, Ombra come archetipo, Ombra come immagine archetipica o simbolo*) non si limitano a giustapporsi l'una all'altra, senza alcuna connessione profonda tra di loro.
- Al contrario le tre accezioni, nella loro radicale diversità, permettono di cogliere il problema centrale connesso all'esperienza del negativo in noi. Nella vita quotidiana (sia colta nel suo aspetto estroverso di relazione con gli altri e con gli oggetti, sia colta nel suo aspetto introverso di ripiegamento su di sé) nell'incessante lavoro dell'immaginazione conscia o inconscia, nella vita onirica che occupa buona parte del nostro sonno, nella fenomenologia del mito, della fiaba, del racconto fantastico, del romanzo realistico e della poesia, le parti inferiori della personalità non si offrono — almeno alla percezione sentimentale e intuitiva —

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

come una serie disgregata di elementi o mera molteplicità inorganica, ma come un'unità complessa o molteplicità organica dotata di una sua vitalità autonoma, di una sua « presenza » unitaria e inconfondibile. In altre parole, noi avvertiamo il negativo in noi come una realtà unitaria, anche se, nella riflessione, siamo capaci di scinderlo nei suoi costituenti: aspetti moralmente riprovevoli, funzioni non sviluppate o poco differenziate, elementi infantili, aspetti irrazionali e distruttivi del destino individuale, ecc.

Tutto ciò che è incompatibile con la forma di vita scelta (e talvolta imposta), pur costituendo in sé una molteplicità, si fonde, nell'esperienza quotidiana, in una vera e propria «personalità» dotata di relativa e talvolta altissima autonomia. L'immaginazione onirica, il mito, la fiaba e il grande romanziere non hanno difficoltà a rappresentare come un'unità dotata di personalità autonoma ciò che in realtà dovrebbe ricondursi a una molteplicità: sarà Ariman, Il Briccone divino, Mefistofele, il Golem; sarà l'antagonista nelle fiabe, o anche un deuteragonista che misteriosamente e ambigualmente aiuta; sarà Loki e Lucifero, o — su un registro radicalmente più ironico — Sancho Panza.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- In ogni caso non si tratta mai di una convenzione poetica o di un artificio narrativo: la fusione degli elementi negativi e la loro «personificazione» corrisponde a una precisa esperienza universale, all'inconfondibile sentimento dell'«altro» in noi.
- Orbene, ritornando alle tre accezioni del termine Ombra sopra descritte, potremmo dire che, con la prima accezione, ci viene semplicemente offerta la molteplicità del negativo, ma che questa non si unificherebbe mai in un'unità complessa senza la presenza dell'archetipo come funzione (seconda accezione) e non si renderebbe percepibile né nel sentimento comune quotidiano, né nei sogni, né nei miti o in qualsiasi tipo di narrazione fantastica senza il lavoro di simbolizzazione implicito nella terza accezione (Ombra come immagine archetipica).

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- La stretta connessione tra molteplicità rifiutata (o complesso), archetipo e simbolo rappresenta uno dei problemi più appassionanti della psicologia analitica e solo in parte è stato approfondito. Il libro che Jolande Jacobi ha dedicato a questo argomento può considerarsi una buona introduzione all'esame di un problema che peraltro rimane tuttora aperto.
- Con quanto si è detto s'è approssimativamente esaurita la ricognizione delle fondamentali accezioni del termine «Ombra» nella psicologia analitica. Tale ricognizione sembrava indispensabile per una più approfondita indagine sul significato dell'Ombra nel processo di individuazione.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

PROIEZIONE DELL'OMBRA

Poiché tutto ciò che è inconscio viene proiettato una delle più usuali e facili proiezioni è proprio quella dell'Ombra. Le qualità inferiori e inaccettabili, le immagini e i pensieri rimossi, le pulsioni ostacolate, le funzioni poco sviluppate e in generale tutti gli aspetti non coscientemente vissuti della psiche vengono proiettati con facilità su individui che per natura possono costellare tali proiezioni. Le profonde antipatie ingiustificate, le idiosincrasie più irrazionali. le «fughe» stizzose di fronte a un possibile incontro umano sono quasi sempre il frutto della proiezione dell'Ombra. La fenomenologia di un tale meccanismo è sterminata. D'altra parte la letteratura psicologica (e più ancora la narrativa di ogni età) ha fornito tante e tali esemplificazioni di questo tipo di proiezioni ed esso è così sperimentabile nella nostra vita quotidiana che ci si può legittimamente sentire dispensati dal dilungarsi sull'argomento.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Converrà solo avvertire che il riconoscimento della proiezione avvenuta costituisce la «*via regia*» per la ricognizione della propria Ombra: una via più difficile e tormentosa di quanto sia legittimo supporre da un punto di vista puramente teorico. Dalla biblica pagliuzza nell'occhio del fratello sembra che sia infinitamente difficile risalire alla trave nel nostro occhio.
- Ma il problema della proiezione dell'Ombra è connesso a una interessante questione che cade qui opportuno esporre.
- In genere il problema della proiezione dell'Ombra viene trattato dal punto di vista di chi — per così dire — *fa* una proiezione, non dal punto di vista di chi riceve o sopporta una proiezione di tal genere.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Orbene, si verificano con frequenza situazioni ambientali — soprattutto nei microgruppo rappresentato dalla famiglia — in cui il vero problema psicologico è costituito da chi riceve con particolare continuità una proiezione d'Ombra. Per chi ha una proiezione d'Ombra il problema consisterà nel riconoscere che le qualità inaccettabili attribuite al suo prossimo in realtà appartengono alla propria personalità. Il processo di ritiro della proiezione potrà essere senz'altro lungo e doloroso ma non comporterà in sostanza altra fatica psicologica che quella della ricognizione e dell'accettazione dell'Ombra proiettata. Dal punto di vista invece del soggetto che *riceve o sopporta* una proiezione d'Ombra può verificarsi una vera e propria distorsione della personalità la quale può comportare non solo profondo disagio psichico ma anche una vera e propria sindrome nevrotica.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Si pensi al nascosto ma gravissimo «stato di violenza» che la psichiatria sociale va individuando nella struttura familiare o in più vasti organismi come la scuola e l'«ambiente sociale» genericamente inteso come la realtà umana più prossima a un determinato individuo. Si pensi alle difficoltà incontrate da talune personalità a stabilire una valida difesa contro la nascosta pressione esercitata da personalità più forti. Vi sono individui, particolarmente deboli, la cui «Persona» si struttura esattamente in conformità dell'ambiente sociale che li circonda. In questi casi sia l'Io che le altre istanze psichiche subiscono inevitabilmente una distorsione che non può non comportare un arresto del processo di maturazione e di individuazione. Essi non si identificano con la propria Ombra ma con l'Ombra che vien loro proiettata addosso.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Dal punto di vista della psicologia delle funzioni un simile meccanismo può comportare un'erronea svalutazione delle proprie funzioni naturalmente più differenziate e una corrispettiva erronea valutazione delle proprie funzioni inferiori. Queste ultime vengono allora assurdamente poste in luogo degli aspetti positivi della personalità e tale capovolgimento dei valori individuali non solo conduce a un'esistenza intimamente falsa ma a una sorta di atrofizzazione proprio delle funzioni psichiche che più meriterebbero di essere esercitate e portate alla massima efficienza o al più completo sviluppo.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Così, ad esempio, un giovane soggetto in cui prevalgono naturalmente le funzioni di intuizione e sentimento può essere costretto dalla proiezione d'Ombra subita dall'ambiente sociale a vivere come se in lui prevalessero le funzioni di pensiero e sensazione. Ma laddove il pensiero non è destinato dalla natura a svolgere un ruolo di guida della personalità, è inevitabile che esso finisca per produrre non giudizi maturi e responsabili, ma, al contrario, atteggiamenti intellettualistici, ragionamenti convenzionali e collettivi, paralogismi d'ogni sorta più o meno camuffati da pensieri coerenti.



RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Molte analisi devono cominciare appunto dal ridimensionamento della personalità secondo il vero rapporto individuale tra funzioni superiori e funzioni meno differenziate. Solo quando questo capovolgimento è avvenuto e pertanto solo quando il soggetto si è liberato dalla distorcente proiezione d'Ombra su di lui esercitata dall'esterno, egli sarà libero di iniziare la ricognizione della sua vera Ombra e di incamminarsi così sulla via dell'autentico processo di individuazione.

Il problema ora illustrato relativo alla proiezione d'Ombra e che potremmo chiamare convenzionalmente problema della «pseudo-Ombra» è connesso, a ben vedere, da una parte alla problematica freudiana del rapporto tra lo e super-io (nonché alla nota distinzione tra super-io, lo ideale e ideale dell'lo) e, dall'altra, alla teoria adleriana del « falso scopo ». Entrambi questi aspetti della psicologia del profondo sembrano ricevere un'illuminazione particolarmente efficace dalla fenomenologia della « pseudo-Ombra »

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

RICOGNIZIONE DELL'OMBRA

- La ricognizione dell'Ombra è un processo psicologico che va accuratamente distinto dall'integrazione dell'Ombra ma che naturalmente è indispensabile al conseguimento di questo secondo e capitale momento del processo di individuazione.
- I MEZZI FONDAMENTALI per la ricognizione dell'Ombra sono indubbiamente l'analisi delle proiezioni e l'analisi del materiale onirico. Poiché però, come si è visto, l'Ombra non è mai totalmente inconscia, potremmo aggiungere, almeno per la parte conscia degli aspetti inferiori della personalità, quella che Jung chiama la «confessione autentica, sgombera di ogni restrizione mentale».

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Sul valore terapeutico della confessione nella tradizione religiosa si è troppo parlato per insistervi qui. Basterà ricordare come l'enorme lavoro comparativo di R. Pettazzoni sulla *Confessione dei peccati* mostri perfettamente quanto vasta sia l'area di questa pratica e quanto differenziato ne sia l'uso.
- Poiché però gran parte dell'Ombra è inconscia (e come tale si identifica con l'inconscio personale), sarà l'analisi delle proiezioni e l'analisi del materiale onirico che porteranno a poco a poco in luce gli aspetti interiori della personalità, nonché le funzioni non differenziate o scarsamente differenziate. Per meglio dire, a quest'ultimo proposito, ciò che viene portato in luce saranno i prodotti distorti delle funzioni scarsamente differenziate: i sentimentalismi al posto dei sentimenti, gli intellettualismi al posto dei pensieri coerenti e responsabili, ecc.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

In uno scritto di Jung sui *Problemi della psicoterapia moderna*, vengono distinti i due piani della «confessione» e della «messa luce»; il primo competendo grosso modo alla parte conscia della personalità inferiore, il secondo alla parte inconscia. Cardine della ricognizione di quest'ultima è, secondo Jung, l'analisi delle proiezioni nel rapporto transferale.

Sì potrà dire che ogni ricognizione autentica dell'Ombra, comportando uno spostamento di cariche energetiche dall'inconscio alla coscienza, finisce per essere ben più che una mera operazione intellettuale o un fatto d'ordine puramente cognitivo. Essa ha infatti un indubitabile valore catartico e può essere considerata una tappa ben definita della guarigione psicologica, ma non comporta di per sé quella assunzione » dell'Ombra nella rinnovata dinamica psichica in cui consiste propriamente solo l'«integrazione dell'Ombra».

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

SCISSIONE DELL'OMBRA

- Si deve contemplare la possibilità negativa della ricognizione dell'Ombra: il rifiuto più o meno totale dell'Ombra. In questo caso l'io arretra spaventato di fronte alla rivelazione della parte inferiore della personalità; non può riconoscersi nelle proiezioni esercitate, né può ammettere che funzioni fondamentali della psiche siano rimaste allo stato arcaico o si siano comunque poco differenziate.
- Il soggetto amputa allora, per così dire, da sé la propria Ombra, e si condanna a vivere una vita psichica parziale, forzatamente ridotta alla parte in luce della personalità. L'Ombra, come osserva Jung, viene abbandonata al negativo, al «male», ed è forzata, per così dire, a vivere di una vita autonoma, senza alcuna relazione con il resto della personalità. Ogni processo di autentica maturazione è impedito, dal momento che l'individuazione comincia appunto, con la riicognizione dell'Ombra e prosegue con la sua integrazione.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

La scissione dell'Ombra è assai bene illustrata in un lungo saggio di Jung, riportato da Cahen nel volume *L'homme à la découverte de son ame*".

Lo scritto junghiano consiste in sostanza nell'analisi di un vero e proprio stato di «scotomizzazione» e amputazione dell'Ombra da parte di un soggetto di elevata cultura alla vigilia dell'insorgere di una psicosi. Jung non esita a stabilire un rapporto non tanto di causa quanto di comprensione fenomenologica tra la parzializzazione della personalità operata mediante la scissione dell'Ombra e il successivo sviluppo patologico.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Un esempio famoso di rifiuto e amputazione dell'Ombra viene fornito in sede letteraria dal popolare racconto di Stevenson, *Mr. Hyde and Dr. Jekyll*, in cui il virtuosissimo Dr. Jekyll, nell'incapacità di riconoscere e di integrare la parte inferiore della personalità (vittorianoamente intesa come somma di pulsioni istintive più o meno bestiali), è costretto a vivere una doppia vita, duplicandosi nella sua orribile Ombra, ormai autonomizzata e resa pertanto incontrollabile da parte dell'Io. La letteratura dell'età romantica, soprattutto quella della seconda generazione, ci fornisce numerosissimi esempi di rifiuto e amputazione dell'Ombra.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

IDENTIFICAZIONE CON L'OMBRA

- L'identificazione con l'Ombra, come momento della fenomeno logia psichica, è, in un certo senso, il calco negativo del momento della scissione dell'Ombra. I due momenti si implicano vicendevolmente come gli angoli e i lati di una medesima figura geometrica.
- Toni Wolff, per illustrare questo atteggiamento, parla con molta proprietà di uno « scambio tra l'Io e l'Ombra » .
- La riduzione umoristica di questa situazione psicologica può trovarsi in molti personaggi secondari della letteratura realistica dell'età vittoriana. Dickens, alludendo a un personaggio di questo genere, dirà di lui che «era uno di quei tipi ai quali, se sfugge un panino imburrato di mano, esso cadrà sicuramente dalla parte del burro».
- In realtà il destino dell'uomo identificato con la propria Ombra, ben lungi dall'aver solo tonalità umoristiche, è un destino tragico.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Ma di una tragicità statica, per così dire, non dinamica: l'energia psichica è in lui bloccata o circola solo ai livelli inferiori e dinamizza soltanto le parti buie della personalità. Egli si trova, in un certo senso, ancora «al di qua» del livello della nevrosi. Non ha ancora raggiunto il conflitto, al contempo distruttivo e creativo, che è il senso ultimo del disagio nevrotico, la dialettica di valore e disvalore che è la matrice indispensabile della redentrice «funzione trascendente».

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

INTEGRAZIONE DELL'OMBRA

- L'integrazione dell'Ombra è un momento fondamentale del processo di individuazione e la condizione di ogni ulteriore conquista sul terreno della maturità psicologica. Da un punto di vista meramente lessicale, sarà bene precisare che qui il termine «integrazione» va inteso nell'accezione di « includere (in modo organico) qualcosa in una più ampia entità». L'inclusione non deve essere intesa come una mera «aggiunta» ma come un processo che implica di necessità la ristrutturazione della più ampia entità nei confronti della quale si opera l'aggregazione di una nuova parte. Così, in fisica, l'aggiunta di un nuovo magnete a un campo magnetico comporterà il mutamento di tutte le linee di forza che costituivano il campo stesso.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

L'integrazione dell'Ombra va così distinta dalla mera ricognizione della parte inferiore della personalità. Non solo perché l'integrazione comporta una radicale trasformazione del rapporto Io- Ombra e la conquista di una nuova polarità dinamica e creativa tra il conscio e la parte oscura della personalità, mentre la mera ricognizione dell'Ombra fornisce solo i dati cognitivi del problema, ma, da un punto di vista strettamente legato al processo di individuazione, anche perché, mentre la ricognizione è un momento temporale dello sviluppo psichico, l'integrazione ne costituisce un momento strutturale, non localizzabile nel tempo: una vera e propria forma della nuova struttura esistenziale acquisita dall'individuo mediante il ridimensionamento psicologico dovuto al processo di individuazione

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Come si vedrà, la carenza di una distinzione quale quella cui si è ora accennato può portare a un'erronea interpretazione del problema dell'Ombra. Di tale erronea (o almeno parziale) interpretazione non sono esenti, sembrerebbe, anche due dei più chiari e fedeli interpreti di Jung: Toni Wolff e Jolande Jacobi.
- L'integrazione dell'Ombra è l'assunzione delle parti oscure e negative della personalità nell'ambito della nuova dinamica psichica; è l'utilizzazione dell'Ombra come produzione di energia psichica o, se si vuole, l'impiego del negativo come polo di un nuovo campo energetico il cui polo positivo è costituito dall'Io orientato secondo i valori del canone culturale o, *tout court*, dell'Ideale dell'Io freudiano.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- *Nell'Energetica psichica* Jung fornisce un'immagine della psiche come di una molteplice corrente energetica che in tanto può sussistere in quanto esistono i poli o le differenze di potenziale entro cui l'energia stessa si stabilisce. Da questo punto di vista l'integrazione dell'Ombra consiste appunto nell'assunzione del negativo alla dignità di polo di un campo energetico. Solo in tal modo l'energia che prima andava dispersa nell'Ombra non riconosciuta o rifiutata diviene disponibile all'Io.
- Quel che si è detto fin qui in una considerazione meramente quantitativa deve ora essere considerato da un punto di vista qualitativo.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

L'assunzione dell'Ombra alla dignità di polo di un campo energetico significa anche l'assunzione di un elemento individuale, singolo, irripetibile nell'ambito della vita psichica. L'Ombra è quel che in noi non può essere risolto in valore collettivo; è ciò che si oppone radicalmente a ogni valore universale. Dimodoché la vera individualità, la singolarità irripetibile, i cui profeti moderni sono Kierkegaard e Dostoiewskij, risiede nell'Ombra. Nel momento in cui assume l'Ombra nella dinamica psichica l'uomo accetta di individuarsi o, con espressione cara a Kierkegaard, accetta di essere un «singolo».

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

La kierkegaardiana «spina nella carne» che ha crocifisso e al contempo stimolato l'intera esistenza interiore del pensatore danese è appunto l'elemento d'«Ombra», il disvalore assunto nella dinamica della vita psichica, il negativo convertito in energia creatrice. Dal punto di vista della problematica morale, l'integrazione dell'Ombra permette la fondazione di un'etica individuale in cui i valori universali in tanto vengono perseguiti in quanto vengono continuamente rapportati al singolo, o meglio, all'elemento individuale e irripetibile della personalità. La polemica kierkegaardina contro l'«etica del generale», o morale collettiva, può essere vista, dal punto di osservazione della psicologia analitica, come problema della fondazione di un'etica individuale in cui l'uomo assume coraggiosamente la propria singolarità e la innalza a strumento della vita morale.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

La via dell'individuazione passa dunque necessariamente attraverso il problema dell'Ombra; anzi l'Ombra è in realtà la vera porta di accesso ad ogni processo di sviluppo psicologico. Bisogna però intendersi sul significato di questa frase. S'è detto prima che solo la ricognizione dell'Ombra può essere considerata un momento temporale del processo di individuazione, mentre l'integrazione dell'Ombra va considerata come un momento strutturale, extratemporale. Dopo quanto s'è detto poco fa, dovrebbe infatti essere chiaro che il problema dell'Ombra non è una tappa temporalmente definita di un processo ma una condizione dinamica continuamente da instaurare e recuperare. In questo senso l'analisi può fornire i mezzi indispensabili con i quali sarà possibile stabilire una polarità dinamica tra l'Io e l'Ombra (ed è indubbio che la ricognizione dell'Ombra costituisce una condizione imprescindibile dell'impostazione di questa polarità creatrice), ma il problema di questa stessa dinamica rimane aperto tutta la vita, come il problema dell'Ombra è, per sua definizione, problema di tutta la vita.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Anzi, potremmo dire che il significato profondo di un'esistenza autentica sta nel continuo riscatto dal rischio della perdita della polarità creatrice tra l'Io e l'Ombra; questo rischio comportando, da una parte, la ridiscesa dell'Ombra e dell'energia connessavi nell'oscurità dell'inconscio e, dall'altra, la banalizzazione e la sterilizzazione della vita morale che da esistenza autentica e individuale si converte in mero accozzo di moralismi collettivi.
- Ecco perché il considerare, come fanno la Jacobi ed altri interpreti, il problema dell'Ombra come una tappa temporalmente definita del processo di individuazione può sembrare per lo meno parziale, se non pericolosamente semplificatorio. Qui, come in altri problemi della psicologia analitica, occorre sostituire una concezione dinamico-strutturale a una concezione statica.



RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Il processo di individuazione non può essere concepito come una serie di tappe simili ai gradini di una iniziazione, ma come una complessa conquista di strutture dinamiche cui è sempre implicito il rischio di una destrutturazione. La dignità dell'uomo consiste, tra l'altro, nell'assunzione di questo rischio.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

OMBRA E MALE - INESAURIBILITÀ DEL TEMA

- Il problema dell'Ombra non può esaurirsi nella fenomenologia degli atteggiamenti fondamentali dell'Io di fronte al lato oscuro della personalità. Se nel suo aspetto personale l'Ombra può essere considerata la somma del negativo nell'individuo, nel suo aspetto sovra- personale l'Ombra è il negativo *tout court*, è il male. Il problema dell'Ombra dovrebbe quindi allargarsi, pur sempre restando nei limiti della psicologia, a problema del male. Nell'opera di Jung si nota appunto questo progressivo passaggio da una concezione personale dell'Ombra a una concezione metapersonale, sovratemporale, universale della stessa. *Aión* può rappresentare l'opera teorica di questa ricerca. *Risposta a Giobbe* l'originale presa di posizione individuale di fronte al problema universale del male e del negativo.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

In questa sede non è possibile esaurire sia pur sommariamente questo aspetto del problema dell'Ombra. Si può solo indicare un certo numero di questioni fondamentali in cui è possibile, sia pure artificialmente, spezzare la problematica del male quando essa viene assunta in sede psicologica. Non si può nemmeno aver la pretesa di fornire un elenco completo, perché, come in sede etica e metafisica il problema del male è in realtà il problema di fondo se non il problema unico, così nella psicologia del profondo esso costituisce un polo inevitabile di orientamento di ogni ricerca. L'umanissimo destino di Freud che nella piena maturità incappa in un metafisico «principio di morte» come alternativa inevitabile al «principio del piacere» è forse il più illustre esempio contemporaneo della profonda pertinenza del problema del male in sede psicologica.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Un appressamento forse umoristico ma non del tutto superficiale alla problematica del male in sede psicologica si può ottenere rovesciando la classica domanda dei metafisici di ogni tempo «*si Deus est, unde malum?*» nella domanda «*si malum non est, unde Deus?*». Poiché l'aspetto psicologico del «*Deus*» è, come si sa, la totalità raggiunta, l'integrazione reciproca di tutti gli aspetti della psiche, la coordinata attivazione di tutti i campi energetici tra conscio e inconscio, lo psicologo deve ammettere che questo «*Deus*» non è raggiungibile se non attraverso la considerazione del male, la sua accettazione e la sua integrazione. Da questo punto di vista il «male», la negatività sia etica che metafisica, deve essere considerato lo strumento della redenzione psicologica, il mezzo dell'individuazione.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- S'aprono qui i problemi fondamentali dell'Ombra come «peccato» e dell'Ombra come aspetto negativo del destino, sia nel senso di destino individuale che nel senso di destino come peso «ereditato» dei problemi parentali irrisolti.
- I due problemi, squisitamente psicologici, sono corrispettivi ai due tronconi tradizionali dell'impostazione filosofica del problema del male: il male morale e il male metafisico. Qui si potrà solo dire che, nel primo caso, il difficile sta nell'evitare, da una parte, l'identificazione con il male, dall'altra, il diniego moralistico del «peccato». In entrambe le situazioni vien persa di vista la via dell'individuazione e non si è capaci di innalzarsi al livello della dialettica di valore-disvalore che fornisce l'energia utile per il processo di individuazione o si consuma ogni energia psichica nel rifiuto moralistico del proprio «peccato», senza rendersi conto che proprio in questo si annida il senso dell'individualità profonda.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Un piccolo e solo apparentemente ingenuo aneddoto chassidico sembra recare una particolare luce a questo problema. Come si sa, la mitologia chassidica vuole che tutte le anime degli uomini fossero racchiuse nell'uomo originario, in Adamo. Due santi rabbini discutevano un giorno di questo mistero e uno di loro chiese all'altro come fosse possibile che essi avessero permesso ad Adamo di peccare. Il rabbi rispose: « L'abbiamo dovuto, come tutti lo hanno dovuto. Perché se egli non avesse mangiato il frutto, il veleno del serpente sarebbe rimasto eternamente in lui, eternamente egli avrebbe pensato: Basta che io mangi di quest'albero e diverrò Dio»

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Gran parte dell'introduzione a *Psicologia e Alchimia* è dedicata a questo problema. Che cosa si deve fare del male? sembra chiedersi Jung. E la risposta sembra consistere in un'appassionata ricerca del significato individuante che il male ha nel destino personale. Una vita spesa nel diniego moralistico del peccato fondamentale è una vita sprecata, come sprecata è una vita spesa in una sorta di identificazione diabolica con il peccato.

Il processo di individuazione vuole dialettica degli opposti e soluzione singolare, unica, irripetibile del conflitto.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Una frase di Jung è particolarmente penetrante a tale proposito:
- Si può mancare non solo la propria felicità, ma anche la propria *colpa decisiva* senza la quale un uomo non raggiungerà mai la propria totalità.
- Il problema dell'Ombra è anche il problema della colpa: e di fronte a quest'ultima occorre solo saper distinguere tra colpa inautentica e colpa autentica e «individuante». Qui cade anche l'enorme problema del rapporto tra analista e presenza dell'Ombra nel suo significato di male morale e di colpa. Sempre in *Psicologia e Alchimia* Jung sembra invitare innanzitutto a un sapiente probabilismo e guarda alla casistica gesuitica come a un ragguardevole e scaltrito appressamento al problema del male:
- [. . .] *Non esiste affatto un'unica verità che non significhi redenzione per gli uni e seduzione e veleno per gli altri. Ogni universalismo si dibatte in questo terribile dilemma.*

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Più oltre Jung sembra indicare con estrema pertinenza la regola aurea di prudenza di fronte al problema dell'Ombra come male morale:
- *Sulla carta, non vi è dubbio, il codice morale ha un aspetto chiaro e pulito; ma lo stesso documento scritto sulle «tavole di carne del cuore» è spesso un misero straccio proprio nell'anima di coloro che più ne hanno piena la bocca. Anche se si annuncia dappertutto «il male è male», e a questo riguardo non esistono dubbi, tuttavia nel caso individuale proprio il male è il problema più grosso, quello che esige la più profonda considerazione [...].*

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

L'altro troncone del problema tocca l'accezione più vasta possibile dell'Ombra, l'Ombra come negatività metafisica. In sede psicologica: Ombra come negatività del destino personale o peso negativo ereditario, che, con espressione tratta dalla metafisica induistica può essere indicato — pur tenendo conto di radicali differenze — col vocabolo «*karma*». Anche qui il compito dell'individuo, o in particolare dell'analista, è quello di saper scorgere nel negativo l'elemento individuante di un'esistenza e di sollevare tale negatività alla dignità di polo di un campo energetico. Ma a questo punto il problema dell'Ombra cessa di essere tale e diventa problema della visione religiosa del mondo e della sua conquista mediante il processo di individuazione, come il problema del rapporto tra analista e Ombra dell'analizzando diventa problema dell'impegno «religioso» del primo verso il secondo, della nascosta e taciuta dignità sacerdotale dello psicologo.

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

- Qui bisognerà accontentarsi di indicare come il problema dell'Ombra conduca direttamente nel cuore dei temi più alti, e, se si vuole, più scabrosi della psicologia analitica.
- Poiché ovviamente non è possibile alcuna conclusione sull'argomento, converrà, a questo punto, tornare ancora a Rabbi Zusya di Hanipol che ci ha aiutato a introdurlo:

RIFLESSIONI SULL'OMBRA

Si racconta che il giovane Zusya era un giorno in casa del suo maestro, il grande Rabbi Beer, quando un uomo si presentò a questi e lo pregò di consigliarlo e di aiutarlo in un'impresa. Ma Zusya, vedendo che quell'uomo era pieno di peccato e non toccato da pentimento, si adirò con lui e lo rimproverò dicendogli: «come può uno come te, che ha commesso questo e quel misfatto, ardire di presentarsi al cospetto di un santo senza vergogna né desiderio di penitenza?». L'uomo se ne andò senza dir nulla, ma Zusya si pentì di quanto aveva detto e non sapeva che fare. Allora il suo maestro lo benedisse: che d'ora in poi egli non vedesse negli uomini che il bene, anche se peccavano sotto i suoi occhi. Ma poiché il dono di vedere che era stato concesso a Zusya non poteva essere ritolto da nessuna parola d'uomo, avvenne che da quell'ora in poi egli sentisse le cattive azioni degli uomini che incontrava come se fossero proprie e se ne attribuisse la colpa. Quando il Rabbi di Rizin raccontava questo di Rabbi Zusya, aggiungeva ogni volta: « E se noi tutti fossimo in questa disposizione, allora il male sarebbe già annientato e la morte inghiottita e la perfezione raggiunta»